



Milano continui a coltivare l'ossessione per il nuovo e il cambiamento, ma senza lasciare indietro nessuno

Milano continui a coltivare l'ossessione per il nuovo e il cambiamento, ma senza lasciare indietro nessuno

Nella foga del demolire e ricostruire, la città più europea d'Italia sembra non aver ancora piena consapevolezza del proprio ruolo

[LEGGI GLI ALTRI ARTICOLI DEL RITRATTO DI CITTA' «MILANO CHE CAMBIA»](#)

Architetto, scrittore, milanese (o "terrone di seconda generazione", come dice con gusto per il paradosso): Gianni Biondillo (che sta lavorando al libro Lessico Metropolitano, in uscita per Guanda a febbraio 2021, con un capitolo dedicato proprio a Milano) ha chiacchierato con Il Giornale dell'Architettura.com sui temi del Ritratto di città.

Milano ha sempre avuto un'ossessione per il mutamento: fin dai tempi di Bonvesin de la Riva ha demolito per ricostruire. C'è stata un'Esposizione internazionale in cui ha

deciso di fare i conti con il mondo: non quella del 2015, ma nel **1906**. In quel periodo è cambiato tutto: le fabbriche, le centrali elettriche, la manifattura e l'artigianato della Brianza. Poi è arrivata la guerra, durante la quale **i bombardamenti hanno distrutto circa il 60% del centro**: un impatto pazzesco che la città subisce ancora oggi. Se cammini in qualsiasi città italiana orientandoti con una vecchia guida del Touring Club Italiano non ti perdi. A Milano sì, perché a Milano è cambiato tutto e tutto continua a cambiare.

È qualcosa d'insito nella sua natura, anche sociale: più della metà dei milanesi non è originaria di Milano. Non per caso il **Futurismo** è nato qua, non poteva succedere altrove: **di quell'avanguardia continuiamo a nutrire il gusto e la passione per la città che sale**. Al contrario di quanto succede altrove (penso alle infinite polemiche che ci sono state a Torino intorno alla torre di Renzo Piano), a Milano nessuno eccepisce alcunché quando si costruiscono grattacieli.

Anche se poi, a furia di trasformare, qualche volta cadiamo nella nostalgia. Prendiamo **i Navigli: in nome della Modernità li abbiamo chiusi, ora qualcuno propone di riaprirli**.

Personalmente non capisco bene per quale motivo e per farci cosa. È del tutto evidente che **Milano oggi stia puntando le sue fiches su luoghi con implicazioni ben più grandi**, come gli **scali ferroviari**: sono aree con una dimensione regionale, capaci di by-passare notevolmente i limiti comunali. Oggi più che mai dobbiamo tutti capire che **Milano non finisce a Milano**. Quando 10 anni fa, insieme a Michele Monina, ho fatto e pubblicato (*Tangenziali*, Guanda, 2010) il cammino lungo le tangenziali autostradali, anticipavo proprio questo: Milano non è racchiusa dalla circonvallazione della 90-91 [la linea di trasporto pubblico che percorre l'anello del centro; n.d.r.] come invece qualcuno ancora crede. Ma è una città ben più grande, caotica, complessa, mutevole, piena di contrasti, abitata per il 90% al di fuori del suo centro. Questa prospettiva ci aiuta a comprendere che cosa stia succedendo oggi, con **continui cambiamenti, anche quando non sono così necessari**. Qualche volta sembrano avvenire **per il semplice gusto di essere all'avanguardia**. Milano è, insieme a Napoli, credo l'unica metropoli italiana ("la città più città d'Italia", scriveva Giovanni Verga). Ma mentre Napoli rappresenta quello che l'Italia è (nel bene e nel male), **Milano rappresenta ciò che l'Italia vorrebbe essere**. È sicuramente **la città più europea d'Italia**, ma al tempo stesso mi piace ricordare che è anche la più italiana d'Europa. In un gioco di paradossi continui, Milano **sembra confrontarsi con le altre capitali europee, ma senza essere capitale**.

Qui c'è stato, e c'è tuttora, il più grande cantiere urbano in Europa del 21° secolo,

dobbiamo tenerlo presente. **Ma forse tra tanto costruire non abbiamo realizzato abbastanza l'identità e la consapevolezza del nostro ruolo.** E così finiamo con il **comportarci come** fossimo **una città-stato**, rendendoci antipatici come sono antipatici i primi della classe, drenando risorse ed energie agli altri. Non agli altri stati concorrenti (come dovrebbe succedere) ma alle altre regioni d'Italia. E infatti quando l'emergenza Covid-19 ci ha colpito più di altri, si è visto da più parti un senso di rivalsa.

Proprio la pandemia è stata un'esperienza incredibile, anche per me personalmente. Vivo vicino a piazzale Loreto, dalla mia finestra osservo tutti i giorni la città che diventa macchina. Vederla completamente ferma è stato spettrale, davvero impressionante. Ripartire oggi vuol dire lavorare per **cambiare la strategia urbana, modificando il rapporto tra città e territorio**, ragionando sul punto in cui un equilibrio si rompe per sempre. E allora **Milano deve fare uno sforzo su tre aspetti prioritari: pandemia, cambiamenti climatici, invecchiamento della popolazione.**

Chiudo sull'**eredità di Expo 2015**: è stata una riuscitissima operazione di marketing urbano, ha fatto di Milano il posto dove tutti dovevano essere. Ora il progetto per trasformare l'area in un centro propulsore d'innovazione e digitalizzazione (connesso con il mondo, grazie alle reti e alle infrastrutture) mi sembra di **grande prospettiva**. A Milano, e torno a quello che scrivevo all'inizio, tutto ciò che è nuovo diventa *cool*, e la gente tende ad apprezzarlo e a frequentarlo. In queste dinamiche non è un caso che il sindaco venga proprio dall'esperienza di Expo e da quel modo d'intendere la città. Non lo dico come fosse un fatto negativo, anzi: credo ci sia bisogno di marketing urbano. **La città si sta muovendo su livelli di attrattività molto alti, aprendosi al mondo.** Credo debba continuare in questa direzione, senza però dimenticare che **bisogna muoversi tutti insieme**. Perché è sbagliato dire che non esistono più le classi sociali, la pandemia lo ha dimostrato plasticamente. **Quindi il mio auspicio è che Milano continui a coltivare l'ossessione per il nuovo e per il cambiamento: facciamolo però senza lasciare indietro nessuno.**

(testo raccolto da Michele Roda)

Immagine di copertina: Fondazione Prada (© Arianna Panarella)

 [Condividi](#)